

Prefazione a “La luna crollerà”

Senza tempo è il canto d’amore. Senza limiti il sogno, l’incantamenti, il ritorno primordiale che rintocca la cetra antica e sempre dolce dell’attesa, dell’illusione, della conquista, della sconfitta, della resa e della possibile resurrezione dell’Anima.

Sono queste le corde che la lettura in profondità dei testi poetici gentili ed essenziali di Vito Mauro hanno suscitato in chi ora scrive, testi sgorganti come da una fonte purissima grazie ad una ispirazione genuina e sincera, dettati, senza veli di ipocrisia, da un’autenticità disarmante e fondante che il Nostro poeta possiede come virtù, senza apparenti eccessi esteriori.

Per questo leggere la poesia è pratica di puro intellettualismo se la lirica non diventa Vita, carne, sangue, calice ora dolce di miele, ora amaro di fiele.

Sempre vigile ed epigrammatico, il verso di Mauro si stende in lievità, danza sul tema affettivo del desiderio, dell’incontro, del profumo dell’amore, dell’eros intuito come fiamma che arde, colmi di immagini di solare attesa dell’Evento, del nuovo giorno che si affaccia come apparizione.

La donna di Vito Mauro è insieme la Beatrice svelata, la Laura umana e divina, la bellezza che non sfugge alla compiutezza aspirata, all’armonia cosmica da raggiungere e perseguire malgrado la secolarizzazione e il nichilismo imperanti.

Rincorrere il sogno è per Vito Mauro vivere oltre, andare più in là del sentimentalismo manieroso, è scoprire l’amore nelle sue molteplici forme, ardere di desiderio per una passione che non sempre si realizza ma tuttavia vive di una luce perenne che rifulge la sua autentica essenza.

Mauro non gioca a rimpiazzino con la facile metafora, la sua “confessione” è piena di aureo pudore, i confini che Egli disegna fra il sogno e il verosimile sono parti di una visione fervida, mistica dell’uomo, della natura, del divino.

Una dato forte che risalta dalla lettura di questi versi – spesso intesi come aforismi – è il senso del dolore, dell’incomprensione, dello sradicamento e del buoi del mondo che si ripercuote nel soggetto, nella comunità e nell’universo tutto.

Un Canzoniere moderno e nel solco della grande tradizione è allora questa raccolta di Vito Mauro che può essere letta come tensione avviluppante, come consecuzione senza soste.

Incanto e miraggio è la poesia per Vito Mauro, senza badare alle mode, allo sperimentalismo, al gioco linguistico puramente retorico e artificioso di tanta odierna poesia.

Mauro, infatti, conosce e dichiara la sua lontananza dal *potere*, dall'*apparire*, dal *falso successo*, tutti elementi che conducono inevitabilmente all'*allucinata depressione*.

Essenza e sensibilità sono i suoi personalissimi cardini della conoscenza, della Luce possibile del Trascendente che solo gli occhi chiusi alle miserie del mondo percepiscono come Assoluto.

Il cammino dell'umano, della passione e del desiderio, non si esauriscono però nella ricerca e nella visione, ma si coniugano in Mauro, verso una sfera più alta dell'orma che in terra segniamo.

Questa sfera luminosa è la Conoscenza che insieme alla virtù – direbbe Dante – formano il fulcro dell'avventura unica e irripetibile della vita che è viaggio nell'unità fra maschile e femminile, fra terra e Cosmo, fra uomo e Dio.

Tutto ciò può anche essere rischio, perdita, solitudine, silenzio.

Elementi, questi, di una straordinaria importanza per comporre, come scrive il Nostro poeta, ricordo e assenza.

Certo, un sognatore può essere *prigioniero delle proprie chimere*, occorre certamente la consapevolezza di tutto questo, l'emozione del *volo d'anima*, che è nel cuore della libertà.

Anche se la luna crollerà, la sua risalita potrà avvenire solo attraverso un puro afflato d'amore, perché anche la luna è sensibile attaccamento passionale.

È un sogno vissuto, capace alchemicamente – da Petrarca al Montale, da Leopardi a Luzi, - di essere segno redentivo al *mendicante d'amore* che, scrive mauro, *davanti alla mia stella / mi scopro e mi disperdo*.

Esserci nella poesia di Vito Mauro è allora non solo un concetto, un assunto di Heidegger coniato filosoficamente per fuggire l'insignificanza, ma anche la consapevolezza del valore della vita stessa, *per abituarci* ai venti del contingente, similmente ad aquilone, senza perdere identità e inquietudine, magari, cambiando pagina al calendario per raggiungere l'agognata felicità.

Questo "diario intimo" di Vito Mauro si dipana a partire dal 1975 e giunge ai nostri procellosi giorni, dandoci assaggi della misura di un dettato umano e poetico che nasce da intimo rovello.

Accedere a questo *incontro* con la poesia di Vito Mauro, può essere una occasione di riflessione, di recupero dell'attimo, di tremore rivitalizzante interiore.

Così è capitato a chi scrive queste note e così auguriamo a chi entrerà, senza albagia, con discrezione, nell'incontro della parola che vibra nell'animo poetico di Vito Mauro.

Tommaso Romano